

FARINACCI Ritratto di un eretico del fascismo

Lo storico Festorazzi dedica «L'antiduce» all'ombra nera di Mussolini

In appendice al volume anche l'inedito «Diario 1943» del gerarca

■ Si può, a sessant'anni dalla Liberazione, sperare di riaprire pagine polverose e rileggerle, questa volta, dotati di un pizzico - forse qualcosa più di un pizzico - di sacrosanto distacco?

I precedenti - attenzione - sembrano sfavorevoli: l'esperienza insegna che, almeno per quanto riguarda la storia del ventennio, l'obiettivo dello sguardo oggettivo sui fatti non sia mai stato raggiunto, forse addirittura non è mai stato ammesso. Ostruzioni di parte, certamente, ma anche la quasi certezza di riaprire ferite dolorose, intollerabili, sanguinanti.

Appare pertanto coraggioso il tentativo che lo storico comasco Roberto Festorazzi - autore di ben noti saggi tra i quali *I veleni di Dongo*, *Churchill-Mussolini*, *le carte segrete*, *Starace*. *Il mastino della rivoluzione fascista* e da anni collaboratore de *La Provincia* - compie con il volume che in questi giorni si è fatto largo sui banchi delle librerie.

L'oggetto (o meglio, il soggetto) del nuovo volume di Festorazzi a prima vista sembra indelebilmente segnato dal giudizio della storia: il gerarca Roberto Farinacci, "ras" di Cremona, fucilato dai partigiani a Vimercate il 28 aprile 1945.

Salvo che per un ristretto numero di storici che si sono presi la briga di affondare il naso in documenti a

lungo dimenticati, Farinacci agli occhi del mondo rimane facilmente catalogabile: il gerarca "più fascista" di Mussolini, l'intransigente, l'ottuso manganellatore. L'uomo il cui fanatismo trascinò ben presto su posizioni filo-naziste, tanto da essere tra i primi a sostenere le orrende leggi razziali del '38.

Definizioni secche e in parte efficaci: sufficienti, tuttavia, ad archiviare una volta per tutte la figura del sanguigno "ras"? Secondo Festorazzi, decisamente no. Innanzitutto perché non si chiarirebbe come sia stato possibile che un Farinacci buono soltanto a perseguire gli oppositori del regime abbia goduto di ampie credenziali presso Mussolini. Un debito di riconoscenza per il lavoro muscolare svolto agli albori del movimento in camicia nera? Come si spiega, allora, il suo ritorno prepotente ai vertici negli anni della Rsi, dopo una lunga parentesi di oblio? E, soprattutto, come capacitarsi del ruolo più sotterraneo svolto da Farinacci nell'arco di tutta la dittatura? Un ruolo di eretico, di vivace oppositore interno, perfino di candidato alla successione. Di vero e proprio "antiduce". Una carta che Farinacci non avrebbe potuto giocare se non avesse potuto contare anche su una mente capace di esercitarsi sull'instabile terreno della politi-

ca.

Interrogativi ai quali Festorazzi risponde, qualche volta proponendo - come è inevitabile - interpretazioni, ma sempre basandosi su un lavoro di ricerca e documentazione. Tanto che, in un'ampia appendice, il volume presenta lo stesso *Diario 1943* di Roberto Farinacci. Un documento controverso e oggetto, in

passato, di dispute legali sulla sua autenticità. Diatribe che costrinsero la Rizzoli, nel '47, ad abortire un'edizione già pronta in cinquemila esemplari.

Festorazzi, tuttavia, non si è basato sul testo composto dalla Rizzoli: ha fatto invece affidamento su una versione - più giornalistica e stringata - fornita dal segretario del "ras" durante i giorni della Rsi, il comasco Emanuele Tornaghi, scomparso a Genova nel 2000. La storia del documento è riassunta da Festorazzi in alcune pagine nelle quali con grande trasparenza si

valutano i pro e i contro. Se ne deduce che quei fogli dattiloscritti rappresentano ciò che di più vicino resta della voce di Farinacci in quelle giornate oscure. Così il testo si rivela un piccolo grande scrigno. In esso rivivono i colloqui di Farinacci con Hitler, von Ribbentrop e, naturalmente, Mussolini. Vi trova posto una serrata ricostruzione della seduta

del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio '43 con la discussione dell'ordine del giorno Grandi per la messa in disparte del capo del fascismo. Il che regala risvolti inediti: per esempio

la dichiarazione di Mussolini sull'entrata in guerra dell'Italia. «È bene che si sappia oggi che negli ambienti della Corona si vuole e si suole affermare il contrario - afferma Mussolini, secondo la sintesi di Farinacci -: se il 10 giugno 1940 io mi sono deciso all'entrata in guerra, ciò avvenne proprio su pressione di Vittorio Emanuele (...) "Coraggio, Mussolini, decidiamoci a questo passo"».

Una ricca appendice, dunque, per un testo già denso di fatti che accadono in un enorme e tragico contesto mondiale e tra i quali

Festorazzi si muove con circospezione e precisione. Non tanto per cercare una discutibile "riabilitazione" di Farinacci, quando piuttosto per chiamarlo a testimone - attendibile per quanto coinvolto - di eventi epocali e per ricollocarlo sul palcoscenico storico. E, soprattutto, per offrire un viaggio sorprendente e documentato nella "pancia" stessa del fascismo.

Mario Schiani

«Farinacci. L'antiduce» di Roberto Festorazzi, *Il Minotauro*, 406 pagine, 14,50 euro.